

Parashat Mattot - Massè 5762

La predestinazione

“Così come aveva comandato il Signore a Moshè, così fecero le figlie di Zelofchad. E furono Machlà, Tirzà e Choglà e Milkàe Noà figlie di Zelofchad in spose ai figli dei loro zii. Alle famiglie dei figli di Menashè figlio di Josef furono in spose; e fu il loro possesso secondo la tribù della famiglia di loro padre. Queste sono le mizvot ed i mishpatim che ha comandato il Signore per mano di Moshè ai figli di Israele nelle alture di Moav sul Jarden presso Jericho.” (Numeri XXXVI, 11-13).

“Così fecero le figlie di Zelofchad: ebbero l'intenzione di fare la volontà del Loro Creatore, così come aveva comandato il Signore a Moshè, non perché desiderassero coloro che sposarono.” (Rabbi Ovadià Sforno in loco).

Concludiamo questa settimana a D-o piacendo il quarto libro della Torà, il libro di Bemidbar. Quel libro che, lo si è detto più volte, è paragonato sì alla luce come gli altri, ma anche all'oscurità delle continue rivolte di Israele. Bemidbar, luce e tenebra della storia d'Israele è il libro che secondo i Saggi più di tutti distingue Israele dalle nazioni del mondo.

Il nostro libro, così pieno di eventi incresciosi, si chiude in maniera alquanto sorprendente con cinque matrimoni. Cinque matrimoni particolari. Si tratta delle cinque figlie di Zelofchad. Quelle cinque ragazze pie e dotte che chiedono ed ottengono di poter ereditare la porzione di Erez Israel destinata a loro padre, prematuramente deceduto senza lasciare figli maschi. Da sottolineare che proprio a loro nome viene insegnata la Halachà che prevede la possibilità per le figlie di ereditare la porzione di Erez Israel qualora non ci siano figli maschi. I loro matrimoni vengono ricordati per un motivo specifico. I loro zii, leaders della tribù di Manasse, fanno notare che in questo modo viene sottratta parte della terra destinata alla loro tribù e viene data de facto (ma anche de jure dopo il giubileo) alla tribù dell'eventuale marito. Iddio replica che in linea di principio la protesta della tribù di Manasse è legittima e che la regola è che colei che eredita deve sposarsi all'interno della tribù. Ma non così è per le figlie di Zelofchad. Esse sono giuste e pie e possono sposare chi vogliono.

Il Meshech Chochmà propone una serie di interessanti riflessioni su questo tema. Il Talmud insegna (TB Sotà 2a) : *‘Quaranta giorni prima della formazione del nascituro esce una voce celeste che dice: ‘La figlia di tal dei tali a tal dei tali, quella tal casa a tal dei tali, quel tal campo a tal de tali...’*

Subito obietta la Ghemarà a nome di Resh Lakish che c'è un altro principio che vuole che: *‘non gli viene accoppiata una moglie all'uomo altro che secondo le sue azioni’*, ossia giusta se è giusto, malvagio se è malvagio...

Questi due principi, la predestinazione ed il libero arbitrio si scontrano qui in maniera piuttosto

violenta. Rashì chiama subito in causa un altro passo talmudico, assai celebre. In Niddà (16b) è detto che *‘l’angelo preposto alla gravidanza prende una goccia (ovulo fecondato) e lo porta dinanzi al Signore e dice dinanzi a lui: ‘Che ne sarà di questa goccia? Forte o debole? Intelligente o stupido? Ricco o povero? Ma giusto o malvagio non viene detto, come quanto dice Rabbi Channinà, il quale R.C. dice ‘tutto è nelle mani del Cielo, fuorché il timore del Cielo’.*

Dunque se il partner è funzionale al comportamento dell’uomo ed il comportamento è dipendente solo dal libero arbitrio come lo si può conciliare con la predestinazione?

Il Meshech Chochmà chiarisce subito che il problema non è la conoscenza di D-o quanto l’annuncio della voce celeste che implica la condivisione della conoscenza Divina con le sfere angeliche ed il mondo dello spirito in generale. Quanto alla consapevolezza di D-o il Rambam spiega chiaramente (Hilchot Tshuvà V,5) che non c’è contraddizione tra libero arbitrio e conoscenza di D-o giacché Egli, benedetto Sia, non è separato dalla Sua conoscenza, come avviene per l’uomo, ma è un tutt’uno con essa. Come dice lo Zhoar Iddio e la Torà sono una cosa sola. Iddio non solo sa ma è il sapere. Inoltre è doveroso aggiungere che D-o è fuori dal tempo, per cui non ha senso attribuire a D-o una conoscenza a priori. Priori e posteriori sono insignificanti dinanzi alla Maestà del Signore per il quale tutto è presente. Ciò non risolve il nostro problema giacché secondo la prima delle nostre fonti talmudiche Iddio rivela alle sfere angeliche attraverso una Voce celeste a chi un’anima è destinata in sposa. Una volta rivelata la predestinazione non c’è libero arbitrio che tenga. In effetti la Ghemarà non trova altra soluzione possibile che dire che si tratta di due eventi separati. Ossia c’è una prima possibile coppia che è predestinata, e qualora questa unione non avvenga la seconda unione si basa sulle azioni dell’uomo.

Nel caso delle figlie di Zelofchad la problematicità è ancora maggiore. Si parte dal presupposto che tutto ciò che è noto agli angeli è anche noto a Moshè che era al livello degli Angeli del Servizio Divino, ed anche un po’ sopra. Dunque egli sarebbe dovuto essere a conoscenza dei mariti predestinati alle figlie di Zelofchad. Ma ciò non può essere. Né Moshè né gli angeli potevano conoscere la regola, ancora non rivelata, della figlia femmina che eredita ma deve sposare entro la tribù, e di conseguenza non è possibile che fosse rivelato a chi erano destinate le figlie di Zelofchad poiché la loro predestinazione presuppone una regola ancora non rivelata. Di più. Se fosse stata rivelata la loro predestinazione, sarebbe stata predestinata anche la morte di Zelofchad il quale muore invece per colpe proprie legate al suo libero arbitrio.

Fin qui il ragionamento dei leaders della tribù di Menashè, secondo Rabbi Simchà HaCoen di Dvinsk, il Mesech Cochmà. A questi risponde Iddio dicendo che il loro ragionamento è perfetto, ma non in questo caso. La regola dell’obbligatorietà del matrimonio all’interno della tribù non vale per le figlie di Zelofchad e quindi non c’è problema a dire che la loro predestinazione era rivelata. Dunque esse sono sì destinate a dei membri della tribù di Manasse, ma si tratta di una predestinazione comune che non toglie il libero arbitrio. Dunque sposeranno dei membri della tribù, se lo vorranno, perché questo è il loro accoppiamento predestinato e non per la regola che prevede la limitazione della possibilità di matrimonio per le figlie che ereditano. Dunque le figlie di Zelofchad sposano dei cugini, ma è una scelta loro.

In Bavà Batrà 120a la Ghemarà dice chiaramente che il verso: *‘ma di una famiglia della tribù di loro padre saranno spose’*, è un buon consiglio che dà loro la Torà, ma non un ordine. Furono loro, spinte dal desiderio di adempiere alla volontà del Signore, a capire che in questo trambusto di regole e ragionamenti, non troppo semplici a dire il vero, la Torà indica loro ciò che per loro è bene, a prescindere da qualsiasi altra regola. Ed anche se è detto sempre in Bavà Batrà (119b) che quella che sposò più giovane sposò a quaranta anni, tanto era il desiderio di aspettare la persona giusta, noi sappiamo che furono ricompensate perché per miracolo vennero rese fertili

oltre i normali limiti biologici.

Questa analisi, particolarmente tecnica ed a tratti un bel po' strana, ci introduce allo studio di un concetto che va chiarito. La predestinazione. Il Rav Dessler spiega in Mictav MeEliau (II,158) che ogni ebreo ha parte nel mondo futuro come funzione della rivelazione del Nome di D-o che avviene per suo tramite. Ognuno ha un ruolo imprescindibile nella rivelazione del Nome di D-o e viene dotato di strumenti adatti a lui ed a lui solamente per adempiere a questo ruolo. Per questo i Saggi hanno incluso nello stesso insegnamento la moglie con il campo e la casa: perché tutto quanto è materiale, dalla cosa più cara a noi come il partner fino al più misero degli strumenti, ci viene dato per servire il Santo Benedetto Egli Sia.

Dunque la predestinazione, riguardi essa la casa, il campo o il partner riguarda solo gli strumenti che ci vengono forniti, non le nostre azioni e le nostre scelte. Veniamo posti in questo mondo in delle condizioni date e c'è una sola vera variabile sulla quale abbiamo controllo: essere giusti e non malvagi.

Sempre il Rav Dessler (Mictav MeEliau IV,294) spiega il senso profondo del primo possibile accoppiamento (predestinato) e del secondo (secondo le azioni). Qualora sia l'uomo che la donna si comportino bene ed adempiano al proprio compito allora vengono accoppiati come predestinato. Qualora anche uno solo dei due conduca un comportamento scorretto allora interviene un secondo accoppiamento, frutto dei meriti dei singoli. Capiamo quindi che c'è un'ulteriore responsabilità. Non solo siamo responsabili delle nostre azioni nei nostri confronti e nei confronti di D-o, ma anche nei confronti del prossimo giacché con un comportamento scorretto potremmo incidere sulla vita di un eventuale partner.

Questa presenza 'maniacale' di D-o nella formazione delle coppie non ci deve stupire. In effetti i Saggi ci informano (Bereshit Rabbà 68,4) che una volta conclusa la Creazione la principale occupazione del Santo Benedetto Egli sia è quella di combinare matrimoni!

Il Marhal di Praga nel suo Beer HaGolà spiega questa idea. È scritto in TB Avodà Zarà 54b che il mondo prosegue nel suo corso. Come a dire che la Creazione procede con le sue regole dalla Creazione in poi e che D-o non interviene salvo determinate eccezioni. (Salvo il fatto che Egli in realtà in ogni momento prosegue la Creazione seppure sotto una maschera di leggi naturali). L'unica eccezione sono i matrimoni. Questi non sarebbero possibili senza l'intervento del Signore. In Sotà 2a il Talmud dice appunto che combinare matrimoni è per D-o difficile quanto l'apertura del Mar Rosso. Spiega il Marhal che così come la caratteristica dell'acqua è quella di amalgamarsi, così quella dell'uomo è nella sostanziale solitudine spirituale. L'uomo ha resistenza a fondersi con il prossimo. Non nel senso che è un eremita per convinzione, tutt'altro, ma nel senso che tiene a mantenersi distinto e quindi sostanzialmente solo. Serve l'intervento di D-o per piegare questa resistenza umana ed indicare la via di una felice unione che non sia 'solo' una convivenza duratura ma una vera e propria ricomposizione delle lettere del Nome di D-o.

Dopo la Creazione Iddio ci ha eletti a partners nel continuo processo della Creazione, processo nel quale la vera sfida dell'uomo è la ricomposizione. Il portare assieme ciò che è disunito attraverso la conoscenza e l'apprezzamento della diversità. Il fondere rispetto all'omologare. Il Santificare rispetto al mischiare. Ma in questa sfida, il cui fine ultimo è la ricongiunzione delle acque superiori con quelle inferiori separate nel secondo giorno, l'uomo da solo non ce la può fare. Perché l'uomo è disunito per definizione, è multiplo per definizione. Serve allora l'Unico per definizione per rendere una coppia di disuniti quella 'sola carne' di cui parla la Torà.

Rav Josef Dov Hallevì Soloveitchik nel suo 'Ish HaEmunà HaBoded' parla proprio di questo quando indica la società della Seconda Creazione, la società della Fiducia. Quella società che non si basa sull'Io e gli altri ma su io, tu e Lui: uomo, donna e D-o. Una società di Santi la si

costruisce capendo che D-o è in mezzo a noi e che l'uomo dovrà rendere conto un giorno persino della più intima discussione con sua moglie.

È questa società che avevano in mente le figlie di Zelofchad, che si prendono il rischio di dover seriamente limitare le loro possibilità matrimoniali per onorare la memoria del padre. A loro nome viene iscritta una regola, dalla quale loro sono esenti, che limita all'interno della loro sola tribù i matrimoni delle donne che ereditano.

Ricordiamo anche che questa regola dura solo per quella generazione e che viene abolita una volta divisa la Terra. Vale dunque solo per le ereditiere di quella generazione. Ed è monumentale il Ramban che sembra quasi strizzarci l'occhio nel dirci che alla fin fine le figlie di Zelofchad furono le uniche donne di quella generazione ad ereditare. Dunque loro erano esenti, altre non ve ne erano, ed allora capiamo che la regola (assai antipatica) non è stata mai applicata. Il giorno in cui la regola fu abolita è da millenni festa in Israele, la Festa d'Israele, a cui solo il Giorno di Kippur è pari. È la festa di *Tu BeAv*, il 15 di Av. È il giorno delle danze e dei fidanzamenti, delle vesti bianche prestate e delle figlie di Gerusalemme che avevano rispetto ed onore l'una dell'altra. E noi le immagineremo lì le figlie di Zelofchad a festeggiare l'abolizione di una limitazione matrimoniale mai applicata ed a spiegare ai loro mariti, dei quali continueremo volentieri ad ignorare i nomi, la disputa tra Hillel e Shammai su 'Come si balla davanti alla Sposa?'

Accogliamo con speranza allora questo terribile mese di Av che entra a D-o piacendo la prossima settimana, perché come insegna il mio Maestro Rav Chajm Della Rocca shlita è sì il mese del 9 di Av, ma è anche il mese del 15 di Av. È il mese del lutto, ed il mese della gioia, dell'ombra e della luce del libro di Bemidbar.

Dell'ombra che verrà scacciata dalla luce della Redenzione, presto ed ai nostri giorni.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
